

Successivamente il genio malefico distruttore, in breve giganteggiò in Venezia, nel modo tante volte lagrimato con isdegno. Il dominio francese in Italia, ormai avea suscitato contro di se lo spirito pubblico, essendo per lo più i conquistatori detestati da' popoli vinti. L' Austria vieppiù divenuta gelosa della crescente colossale potenza di Napoleone I, che avea dato il regno di Spagna al fratello Giuseppe, e quello di Napoli al cognato Murat, si armò poderosamente nel 1808, onde Napoleone I se ne lagno' acremente e fece marciare truppe in Germania, benchè l'imperatore Francesco I pel suo ambasciatore Metternich avesse dichiarato a Parigi nell'agosto non volersi che difendere; ma poi nel seguente anno 1809 pubblicò un manifesto contro le operazioni della Francia, e fece maneggi per sottrarre dal suo dominio la Germania settentrionale, l'Olanda e l'Italia. Indi gli austriaci si avanzarono a' 9 aprile sulle offese, con invadere, l'arciduca Carlo, la Baviera; ma Napoleone I vinse gli austriaci a Landsut, ad Eckmühl ed a Ratisbona, e prese Vienna; ma passato il Danubio dall'arciduca Carlo, lo vinse a Esling o Gross-Aspern. Nel detto giorno 9 aprile l'arciduca Gio. Battista passato l'Isonzo si avanzò nel Friuli, con numerosi corpi di cavalleria, ponendo l'assedio a Palmanova ed Osopo. Il vicerè Eugenio trovavasi in Udine, senz' avere adunata la sua armata, onde si ritirò per concentrarla sostenendo vari combattimenti, a Pordenone il 15 perdendo un distaccamento francese fatto prigioniero. Intanto colle sue divisioni unite credette poter presentare battaglia agli austriaci e tentare di arrestare i movimenti offensivi, mentre era di già pervenuto a prendere posizione sulla Voncel. Adunque nella mattina de' 16 schierò presso Sacile le divisioni di Grenier e di Barbou nel centro, Seras e Severoli all'ala destra, Broussier alla sinistra, e tenne in riserva la cavalleria di Sahuc con qualche squa-

drone della guardia italiana. Si combattè per 6 ore con eguale coraggio e fortuna, nelle pianure di Fontanafredda fra Pordenone e Sacile, grave e sanguinosa pugna; ma in fine gli austriaci superiori in numero e specialmente in cavalleria, minacciarono di circondare l'ala sinistra del vicerè, ed allora questi dovette cedere, e alle 3 pomeridiane ordinò la ritirata su Sacile. La cavalleria di Sahuc fu disfatta; e Broussier sostenne con difficoltà la ritirata. La sola notte mise fine alla battaglia, che fu disastrosa pe' francesi e italiani, avendovi essi perduto più di 2,000 uomini: tra' feriti vi furono i generali francesi Garreau e Teste. Dopo questo disastro il vicerè, obbligato a piegare e a ritirarsi, mandò il general Barbou con sufficiente presidio a Venezia, e ritirossi a Caldiero sull'Adige, dove giunse a' 22 aprile. Radunò quivi tutte le truppe disponibili del regno Italico, e fu rafforzato dalle divisioni francesi di Rusca e Durutte. Napoleone I gli spedì per appoggio o consiglieri Macdonald e Luigi Baraguay d'Hilliers generali d'antica riputazione. Allora egli die' un nuovo ordinamento all'armata; e mentre dava queste disposizioni sull'Adige, avendo gli austriaci in vaso il Veneziano, cioè il Trevigiano, il Padovano e parte del Vicentino, succedevano diversi combattimenti sotto le piazze assediate, e specialmente presso Venezia, dove da qualche tempo il governo attendeva a fortificare le Lagune con 8 forti e 97 fortini. A' 23 aprile l'arciduca Giovanni assaltò con molte truppe uno di questi forti costruito a Malghera, e ne fu respinto con perdita di diverse centinaia d'uomini. Intanto occupò Padova e Vicenza, e poi si recò sull'Alpene presso Caldiero. Nel tempo stesso attesero gli austriaci a spargere proclami per indurre gl'italiani a rivolgersi contro i francesi, ma non produssero molto effetto. Dappoichè attesa la disfatta della principale armata austriaca in Germania, l'arciduca Giovanni ebbe ordine di retrocedere,